

Campagna dei No Tav contro la legge sui cantieri

Lettera agli imprenditori: «Occasione per i faccendieri che ronzano sulle grandi opere»

IL MOVIMENTO No Tav sta affiggendo in valle di Susa e rendendo pubblica in tutti i modi una lettera aperta «agli artigiani e agli imprenditori della valle di Susa» per attaccare la legge regionale sui cantieri delle grandi opere in via di approvazione in consiglio regionale.

«Questa legge è solo una grande fregatura - tagliano corto Alberto Perino, Claudio Giorno, Mario Cavargna, Francesco Richetto, riuniti con altri No Tav nella casetta del presidio di Vaie - E' solo un'occasione per i tanti faccendieri che ronzano intorno alle grandi opere. L'impianto della legge privilegia l'intermediazione parassitaria che saranno proprio gli imprenditori a pagare con le loro quote annuali versate alle associazioni di categoria e tutti noi con le nostre tasse. Moltiplica le sedi di contrattazione, dal livello regionale a quello locale. Saranno strutture con personale e tanti personaggi che come al solito dovranno mettere in contatto pubblico e privato con il fiorire di tutto un sottobosco di consulenti a girare per gli uffici delle amministrazioni e delle associazioni di categoria».

Insomma la legge sulla Démarche grand chantier, già ribattezzata "démarche grandi cadreghe" servirebbe solo per aprire un mercato locale permanente nei 15 anni dei lavori del Tav e le reali ricadute per il territorio sarebbero nulle. Ma a parte i comitati di pilotaggio e le strutture tecniche locali, la legge vorrebbe preparare il tessuto delle imprese locali a offrire i servizi alle imprese che si aggiudicheranno gli appalti per l'opera e soprattutto vorrebbe fram-



Dasín. Claudio Giorno, Mario Cavargna e Alberto Perino

mentare i lavori per renderli appaltabili alle imprese locali. «Ma lo sanno che in valle di Susa le Srl nel settore edile sono meno di una decina? Le altre sono tutte ditte individuali. Queste non sono in condizione di gareggiare per nessun appalto, a meno che non si facciano venire qui ditte da tutto il Piemonte con i nostri che le stanno a guardare oppure che al massimo fanno qualche lavoretto a parte».

Perino, che all'epoca era un funzionario di una centralissima banca valdusina, ricorda i tempi della costruzione dell'autostrada. «Virano dovrebbe saperle queste cose, visto che è stato amministratore delegato della Sitaf - punge l'ex bancario insieme all'ex dipendente Ativa Claudio Giorno - Quando c'erano i cantieri per l'autostrada le nostre ditte avevano una difficoltà

enorme anche a farsi pagare e molte solo rimaste fregate. Qual era il meccanismo? E' sempre lo stesso per tutte le grandi opere. Paghi i subappaltatori e i fornitori per un po' di anni; quando stai per finire paghi sempre più in ritardo e sempre meno. Poi, quando hai finito non paghi proprio più e trasferisci la sede in una città del meridione, una dove non ci sono i numeri civili nelle vie e dove è difficilissimo il recapito delle ingiunzioni. A una ditta individuale il recupero di un credito attraverso un procedimento civile costa talmente tanto che finisce per rinunciare. Stesso film anche per molte piccole ditte locali che in Mugello hanno lavorato per il consorzio Cavet. E poi ci ricordiamo del consorzio valdusino per le forniture ai Giochi olimpici del 2006? Con tutti quelli che non sono mai stati pagati?».

Anche l'invito di Regione e Osservatorio a formare consorzi di imprese per avere un solo interlocutore e maggiore forza contrattuale, per i No Tav è una proposta che non darà affatto forza alle imprese. «Un consorzio è un soggetto troppo indefinito e troppo debole. Alla fine quando scoppiano le grane rimangono le singole imprese da sole». E poi, comunque, ci sono sempre le "difficoltà ambientali" dovute a un territorio che, minacciano ancora una volta i No Tav, sarà in lotta permanente. «Chi era entrato negli accordi per le subforniture del tunnel di Venaus se lo ricorda come è andata a finire? Che non ha lavorato».

E quindi che si fa? Si lascia la valle nella crisi economica e sociale in cui si trova dopo la chiusura di quasi tutti i suoi poli produttivi? «Vogliamo innanzitutto convincere gli imprenditori - risponde Richetto (che è un piccolo imprenditore edile) - che questa è un'opera che non è vero che distribuirà ricchezza, ma che semmai convoglierà risorse di tutti nelle tasche di pochi. Noi vogliamo che nei nostri comuni si facciano le opere che non si riescono mai a fare perché dicono che non ci sono i soldi. Ci sono le scuole da adeguare alle norme sulla sicurezza, ci sono ospedali e poliambulatori da completare, ci sono centri storici da ristrutturare e, non ultimi, edifici pubblici da adeguare alle norme antisismiche. Queste sono tutte opere alla portata delle nostre imprese e sono soprattutto opere che fanno tornare le tasse pagate, a beneficio dei cittadini».

Massimiliano Borgia